

«Ci hanno accusati di aver costruito documenti falsi con la complicità di autorità giudiziarie straniere. Sono espressioni che gridano vendetta»

Borrelli: «Contro di noi menzogne e volgarità»

Annunciata un'iniziativa istituzionale al Consiglio Superiore. D'accordo tutti i pm della Procura

Susanna Ripamonti

MILANO Borrelli e D'Ambrosio, schierati come sempre dalla stessa parte della barricata. Il procuratore e il procuratore generale di Milano, che ieri hanno deciso di farsi interpreti di quel senso di frustrazione e di sconfitta che ristagna in ogni angolo del palazzo di giustizia di Milano. Insieme chiederanno al Csm di aprire una procedura a tutela della procura di Milano e più in generale della magistratura, che è stata insultata e diffamata da alcuni autorevoli membri del parlamento: quegli esponenti della maggioranza di governo che mercoledì, nel corso della discussione per l'approvazione delle nuove norme sulle rogatorie internazionali, hanno affermato che la procura di Milano avrebbe costruito processi basandosi su documenti falsi, su carte, inviate dalle autorità giudiziarie straniere che non sarebbero autentiche.

«Sono espressioni che gridano vendetta - aveva detto già dal mattino Borrelli - Non esistono documenti falsi costruiti con la complicità di autorità giudiziarie straniere. Esistono documenti veri, legittimamente versati in un processo e che legittimamente verranno utilizzati». «Sono accuse inaccettabili - ha aggiunto ieri sera D'Ambrosio - rispetto alle quali sentiamo il dovere di appellarci al Csm».

Poco prima, al termine di un'assemblea durata più di due ore, alla quale avevano preso parte quasi tutti i pm della procura, D'Ambrosio aveva reso note le decisioni prese: «Io e il procuratore generale abbiamo deciso di farci promotori di un'iniziativa istituzionale in relazione alle gravi affermazioni fatte in parlamento, nei confronti della Procura della Repubblica di Milano. E' un'iniziativa diretta al Csm ed è stata condivisa da tutti i colleghi. Per motivi di correttezza istituzionale ne renderemo noto il contenuto solo quando gli

atti saranno stati trasmessi al Csm».

Qual è il peso di questa iniziativa? Il Consiglio superiore della magistratura, come organo di tutela dell'indipendenza dei magistrati, viene chiamato in causa perché verifichi se le affermazioni fatte in una sede autorevole e istituzionale come il Parlamento sono fondate. Il Csm deciderà come rispondere a questa richiesta. Teoricamente potrebbe aprire un'inchiesta per accertare se la documentazione prodotta attraverso le rogatorie, indipendentemente dai vari timbri per copia conforme resi obbligatori dalla nuova legge, è autentica o no.

E se la risposta sarà affermativa, una volta di più sarà dimostrato che le norme appena approvate sono solo uno strumento per fare carta straccia di prove certe, raccolte con anni di indagini, che dimostrano la colpevolezza di personaggi come il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e il deputato forzista Cesare Previti. Prove certe, ma rese inutilizzabili grazie alle leggi approvate dal parlamento degli inquisiti.

Questo l'ultimo atto di una giornata che era iniziata con lo sdegno di Borrelli per le ingiustificate accuse di quei parlamentari che hanno espresso «menzogne di abietta volgarità» contro i magistrati milanesi e per la decisione del guardasigilli «l'ingegner Castelli» come ama apostrofarlo il procuratore generale «specialista in abbattimento elettronico dei rumori, che ha fatto di tutto per l'abbattimento gerarchico dei dissensi all'interno del ministero e che licenzierà 5 magistrati che avevano osato esprimere un parere contrario al disegno di legge sulle rogatorie».

Più nel dettaglio il pensiero del procuratore generale: «Ho il massimo, il più sentito rispetto del Parlamento, luogo geometrico di democrazia, ma non posso dire altrettanto riguardo singoli parlamentari che, protetti dallo scudo spaziale dell'arti-

colo 68 della Costituzione, hanno profferito menzogne di abietta volgarità nei confronti della magistratura e in particolare, per quel che s'è capito, di quella milanese».

In procura intanto, prendeva corpo la protesta silenziosa di tutti i pm, che avevano affisso sulle porte dei loro uffici il documento con cui l'Associazione nazionale magistrati prende posizione contro le nuove norme sulle rogatorie. L'Anm "respinge con forza la tesi, da taluno prospettata che le prove raccolte attraverso le autorità giudiziarie straniere possano essere considerate false, per l'ipotesica presenza di vizi formali, che in nulla incidono sulla regolarità della raccolta delle prove e sulla tutela dei diritti di difesa". Il documento sottolinea che queste norme paralizzano l'azione giudiziaria contro la criminalità organizzata, economica e terroristica e invita le giunte distrettuali a individuare e verificare l'effetto della riforma attraverso iniziative locali.

Ieri sera, ad assemblea conclusa, qualche magistrato aveva polemicamente aggiunto un timbro in calce al documento, che sventolava come un soffocato urlo di protesta sulla sua porta: "per copia conforme all'originale". E' il timbro che in base alle nuove norme, distinguerà le rogatorie utilizzabili da quelle da gettare nel cestino.

Sull'andamento della discussione nessuna indiscrezione, ma sembra evidente che, come primo effetto, la procura di Milano abbia ritrovato quella compattezza che nei giorni scorsi sembrava incrinata, dopo che per tre sere consecutive i pm si erano riuniti senza riuscire ad elaborare un documento unitario. A metà pomeriggio sono stati raggiunti da Borrelli, che si è fermato giusto il tempo di leggere la proposta elaborata con D'Ambrosio. Nei corridoi si sono sentiti due lunghi applausi: il segnale che il documento è stato approvato col consenso unanime di tutti.



E Paolo Berlusconi punta al patteggiamento

Centodieci miliardi, tanto è disposto a sborsare Paolo Berlusconi, per chiudere il processo per la discarica di Cerro Maggiore. Un risarcimento danni che è uno dei presupposti del patteggiamento che la difesa del fratello del Presidente del Consiglio sta tentando di portare avanti. La procura di Milano, che per il momento, aspetta «una proposta formale e scritta», da parte della difesa di Berlusconi, sembra non intenzionata a fare sconti a quello che giudica l'imputato numero dell'inchiesta. Si tratterà, fanno intendere i magistrati, di stabilire una pena congrua per i reati contestati: corruzione, peculato, falso in bilancio e frode fiscale. Preoccupazioni anche da parte della difesa, che punta a contenere la pena entro i tre anni. Una condanna maggiore renderebbe difficile l'affidamento in prova ai servizi sociali e renderebbe inevitabile il carcere. Paolo Berlusconi, infatti, è già stato condannato, per altre vicende, a un anno e un mese. Ieri, la prima udienza del processo è stata rinviata per attendere la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della nuova normativa sul falso in bilancio. Paolo Berlusconi è accusato per la compravendita di alcuni immobili con criteri che, secondo l'accusa, avrebbero portato all'accantonamento di plusvalenze.

Il procuratore generale di Milano Borrelli ieri alla festa della polizia Municipale. Beltrami-Guastelli/Ansa

Convocato il Plenum. Altri quattro consulenti chiedono di lasciare l'ufficio legale di via Arenula

L'ira del Csm sull'epurazione voluta da Castelli

«È in gioco l'indipendenza dei magistrati»

Federica Fantozzi

ROMA A violazioni formali, che non intaccano i diritti della difesa, risponde con l'inutilizzabilità degli atti in giudizio. A pareri discordi sulle norme in questione, espressi da chi è competente a farlo, reagisce con la rimozione dall'incarico. La linea del governo in questi giorni emerge netta: non dare voce al dissenso, politicamente quanto giuridico.

Lo scontro fra esecutivo e magistratura, superati i toni acuti, raggiunge quelli striduli. L'altro ieri il ministro Castelli dimezza il suo ufficio legislativo: cinque magistrati vengono rimossi anticipatamente dal compito di consulenti in Via Arenula. La causa: un documento interno di quattro pagine molto cri-

tico nei confronti del decreto legge sulle rogatorie internazionali. Un'epurazione che lascia sbalorditi, prima di tutto, i colleghi dei giudici «licenziati». E ieri, per solidarietà, quattro di loro si dimettono (formalmente, presentano «richiesta di rientro in servizio attivo»). Gli uffici tecnici del Guardasigilli sono vuoti. Al loro posto - comandanti senza un esercito - restano solo il capo, Giovanni Verucci (nominato di recente dallo stesso Castelli) e il vice Giampaolo Leccisi (che presto lascerà per un altro incarico). Un gesto di rottura che fa scendere in campo il Consiglio Superiore della Magistratura: annunciata la convocazione di un'assemblea plenaria per sentire le versioni dei giudici di cui il Ministro ha chiesto «la ricollocazione». Preoccupato Nello Rossi: «Va

garantita l'autonomia tecnica e professionale dei magistrati che operano al ministero. La crisi più grave dai tempi di Mancuso: dopo massicci allontanamenti e dimissioni in blocco il palazzo di via Arenula è privato della sua testa pensante e della sua capacità progettuale». Duro il commento dell'Associazione nazionale magistrati: «Sapore di una decimazione».

A scatenare l'ira di Castelli è il documento sventolato dal senatore Ds Guido Calvi durante la tumultuosa seduta a Palazzo Madama. Contenuto: un parere seccamente negativo sulla ratifica dell'accordo italo-svizzero, la denuncia dei «gravi effetti» che potrebbero derivarne e dello «stravolgimento» dell'intento di migliorare la cooperazione giudiziaria fra i due Paesi firmatari. Pre-

so di sorpresa, il ministro-ingegnere accusa il colpo. Ma poco dopo inizia la caccia ai «delatori»: «un testo mai richiesto né visto, gravissimo ma la divulgazione di un atto riservato». Cadono cinque teste. Castelli si placa e, prima di partire per la Russia, dichiara: «Nessun rapporto tra i due fatti, solo accelerato un avvicendamento già previsto».

Ma in pochi gli credono. La posta in gioco è alta: i confini - sempre più incerti - fra l'autonomia dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia e il rapporto di fiducia che deve esistere fra i suoi membri e il titolare del dicastero. Rossi paventa «un deserto di intelligenze e di libere coscienze». C'è dell'altro: a settembre, Castelli aveva richiamato i tre giudici delegati all'Olaf - l'agenzia antifrodi dell'Unione Europea -

a costo di lasciare fuori dai giochi il nostro Paese dato che non è prevista la possibilità di sostituzioni.

Sotto la superficie emerge un braccio di ferro fra i poteri dello Stato che inquieta l'organo di autotutela dei giudici. «Situazione senza precedenti - commenta Armando Spataro del Csm - non è solo questione di corretta amministrazione dell'organico ma di tutela dell'indipendenza della magistratura, pur fuori ruolo». Eligio Resta: «Forte riappropriazione della politica sulla tecnica». Parla di «spulizia etnica» e di «provvedimento pretestuoso e punitivo» il suo collega Giovanni Di Cagno: «Ufficio azzerato per la pretesa del Ministro di piegare l'attività di un prestigioso organo di natura tecnica a contingenti esigenze politiche». E punta il dito sull'espro-

prio di competenze istituzionali «da parte di consulenti privati e personali del Ministro, privi di specifici titoli e competenza». Più prudente nei toni Ettore Ferrara: «Venuto meno il rapporto fiduciario fra Castelli e gli interessati». Mentre Fabio Massimo Gallo sottolinea: «Bisogna vedere se il documento in questione era faziosamente critico o conteneva solo doverosi giudizi tecnici. L'ufficio legislativo deve esprimere il proprio punto di vista, non solo dare copertura tecnico-giuridica a una scelta politica. Vanno evidenziati gli eventuali punti deboli di un progetto di legge».

La prossima riunione a Palazzo dei Marescialli, che si terrà forse martedì prossimo, si annuncia impegnativa. Oltre a valutare la questione delle rimozioni, il Csm dovrà

conferire un nuovo incarico ai cinque che ne hanno fatto le spese (l'ex consigliere Antonio Patrono, Vittoria Stevanelli, Antonietta Carestia, Antonio Cascini ed Elisabetta Rosti) che peraltro avevano già chiesto il rientro in ruolo, e ai dimissionari (Irene Ambrosi, Giulio Sarno, Luigi Caso e Rossana Mancino).

L'opposizione è intenzionata a non farla passare liscia agli avversari. Fassino: «Il governo risponda il più rapidamente possibile in Parlamento, inconcepibile che un Ministro si comporti come se fosse il padrone della magistratura italiana». Sulla stessa linea Mussi, e ancora Calvi: «Castelli si sottrae al confronto, ma dovrà dar conto delle sue scelte». Grazia Mascia, parlamentare di Prc, chiede di conoscere «i criteri di nomina dei sostituti». Sul fronte opposto, l'avvocato Taormina esulta: «Finalmente un Guardasigilli con gli attributi, gravissimo il tradimento della sua fiducia». A Mosca, Castelli è raggiunto da un'altra cattiva notizia: la Svizzera ha chiesto chiarimenti all'Italia sulle rogatorie. A questo interlocutore, almeno, dovrà rispondere.

Bruno Balestra, sostituto procuratore a Lugano accusa: «Ci chiedono di fare i revisori di conti delle banche. Il nostro lavoro sarà impossibile»

«La retroattività della legge viola ogni principio del diritto»

Gigi Marcucci

ROMA «Sinceramente siamo un po' costernati. Noi magistrati abbiamo chiaramente delle appartenenze nazionali, ma oggi come oggi sentiamo soprattutto di essere al servizio della stessa giustizia, che non deve avere confini, così come non li ha la criminalità. Tutti noi lavoriamo a ritmi forsennati, ma non importa se questo conduce a dei risultati. Ma lavorare per mettere dei timbri...». Bruno Balestra, sostituto procuratore pubblico di Lugano non nasconde amarezza e perplessità per la legge sulle rogatorie internazionali approvata al Senato. Da 11 anni si occupa delle richieste di collaborazione della magistratura italiana, alcune centinaia delle quali ancora pendenti presso il suo ufficio.

«Quello che da giuristi ci suscita maggiore perplessità è l'effetto retroattivo della legge, per noi assolutamente incomprensibile. L'idea

di una legge con effetto retroattivo sembra contraria ai principi generali del diritto, butta per aria tutta la sicurezza del diritto».

E gli altri quali sono?
«È da anni, dal '98, che abbiamo pendente con l'Italia un trattato bilaterale, per migliorare i rapporti in materia di cooperazione giudiziaria e penale, nello spirito generale che anima tutti i Paesi, non solo in materia di lotta al terrorismo. Noi ticinesi, che oltretutto siamo incuneati nell'Italia e abbiamo una cul-

tura italiana, cercavamo degli strumenti che favorissero una cooperazione veloce. Da un lato abbiamo lavorato per anni per arrivare a un trattato che permettesse questa collaborazione, dall'altro siamo sorpresi e contraddetti da una legge esterna e rispettabilissima che però va in senso contrario».

Perché, secondo lei?
«Va in senso contrario perché sicuramente non snellisce le procedure. La Svizzera purtroppo è una piazza finanziaria - dico purtroppo perché ragiono da magistrato -, dove giungono tutte le indagini che seguono flussi economici, dal riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di stupefacenti a quello che viene dalla corruzione. Non ci sono solo le indagini italiane, la nostra posizione è internazionale. Se ogni Paese dovesse applicare delle esigenze di carattere formale, per noi diventerebbe impossibile lavorare, altro che migliorare la collaborazione internazionale. Oltretutto rispondiamo tutti agli stessi principi di

diritto materiale, c'è una convenzione europea di assistenza giudiziaria che è stata sottoscritta da tutti, lo stesso dicasi per le convenzioni europee sul rispetto dei diritti dell'uomo. Anche noi in Svizzera, come voi in Italia, abbiamo il giudice dell'arresto (il gip in Italia ndr), il tribunale della libertà, istituti che hanno le stesse identiche funzioni perché i principi sono europei, mondiali, condivisi da tutti. Posso farle un esempio?»

La prego.
«Se un collega in Italia fa una perquisizione bancaria, acquisisce degli estratti conto della banca italiana, e quelli mica devono essere autenticati. Se li acquisisco io, non devono essere autenticati, ma se li devo trasmettere in Italia allora ci vuole la certificazione. Non è un problema da poco. Perché la banca mi trasmette degli estratti conto, posso attestare che sono gli estratti conto della banca e li mando al collega italiano. Noi non abbiamo ancora trovato il regolamento attuativo di

questa legge, ma ora i colleghi italiani che ho sentito non sanno dirci come possiamo evadere le rogatorie pendenti, noi non sappiamo come fare. L'autenticazione significa che io devo andare in banca e controllare la contabilità bancaria, verificare se il documento che mi hanno dato è conforme ai documenti bancari. Se si sospetta il falso materiale, allora si può sospettare anche il falso ideologico. Ma allora io cosa devo fare, la revisione dei conti della banca?»

La maggioranza di governo dice che, in mancanza di garanzie sull'autenticità della fonte di prova, si rischia di condannare degli innocenti.
«Per carità è vero. Ma questo riguarda il discorso di presunzione di buona fede, che in genere riguarda tutte le prove. Io devo presumere che l'istituto bancario svizzero al quale faccio il sequestro mi mandi documentazione fede facente. Dipende da quello che si vuole da noi. Se basta dire questa è la documenta-

zione che ci ha trasmesso la banca...»

Cosa che si fa già, se non sbaglia.
«Appunto, quindi non è chiaro quali siano le formalità in più che ci vengono richieste. Le faccio un altro esempio, se permette...»
Prego.
«Quando lei va a prendere l'acqua minerale al supermercato, lei presume che sia avvelenata o che sia buona?»
Ovviamente, che sia buona.

Ora i colleghi italiani non sanno dirci come possiamo evadere le rogatorie pendenti, non sappiamo come fare

«Su tutte le confezioni c'è scritto che si tratta di acqua con determinate caratteristiche, se uno non si fida cosa fa, va alla cassa e chiede che facciano un test? Se partiamo dal presupposto che uno stato estero ci può mandare dei documenti contraffatti e vogliamo certificarne l'autenticità, inneschiamo dei meccanismi senza fines».

Insomma la legge approvata in Italia, tra le altre cose, condiziona negativamente il vostro lavoro.
«Lo renderà impossibile. Ci sono problemi che riguardano tutto il processo penale e il processo penale comporta il rischio di accusare - condannare sono convinto che sia molto più difficile - un innocente. Nella misura in cui delle prove vengono eccettate di falso, si andrà a verificare. Ma statisticamente le eccezioni di falso sono una minima percentuale. L'idea che qualcuno mi venga a dire che queste rogatorie sono tutte da ripetere mi sembra francamente eccessiva».